

Il fedelissimo di Bersani non molla i dem

Penati ritorna nel Pd e si toglie i sassolini: «Mi hanno pugnalato»

L'ex capo della Provincia di Milano rientra nel partito che nel 2011 l'aveva depennato: «Fu un gesto codardo, qui per dare una scossa»

■ ■ ■ ELISA CALESSI

■ ■ ■ «Se vuole le racconto una ricetta della torta di mele. Le assicuro file all'edicola». Il primo contatto con Filippo Penati - 65 anni, capo della segreteria di Pier Luigi Bersani quando questi guidava il Pd, poi, dal 2011, cancellato dalle liste dem per una vicenda giudiziaria da cui è uscito con piena assoluzione - è questo. E dice molto di com'è Penati.

Ci sto. Ma prima parliamo di lei. Perché è tornato a iscriversi al Pd?

«Ho fatto una lunga riflessione nelle settimane che hanno preceduto la scissione».

Bersani le aveva chiesto di seguirlo?

«Sì. Un pezzo di mondo con cui ho avuto una lunga consuetudine, politica ma anche umana, è uscito dal Pd».

Perché non l'ha seguito?

«Perché credo che il soggetto che vada rafforzato è il Pd: è l'unico in grado di arginare destra e vecchi e nuovi populismo. Ritenevo che le idee diverse dovessero farsi valere in una battaglia interna, come è quella congressuale».

Ma la tessera ha ancora senso? Ci sono partiti in cui ci si iscrive con un clic.

«Io sono un signore all'antica. Non ho mai smesso di coltivare la passione politica, anche da non iscritto. Ma in questo momento mi sembrava giusto dare un segnale. Anche perché, nonostante l'ampia riconferma di Renzi, c'è ancora tanto da fare. I problemi del Paese e del Pd sono tanti».

Quali sono quelli del Pd?

«Per esempio ricostruire un senso di comunità interno, uscire dalla logica dello scontro renziani/non renziani».

Lei è tornato nel Pd. Eppure il Pd sei anni fa non le è stato molto vicino. Perché?

«Nel 2011 si comportarono con un tasso di codardia altissimo. Il 10 luglio ricevo l'avviso di garanzia, fino ad allora non sapevo nulla nemmeno io. Mi autosospendo dal Pd e da tutte le cariche che avevo. Nonostante questo, ai primi di settembre, prima ancora che fossi sentito dai pm, senza neppure essere ascoltato dalla commissione di garanzia del partito, vengo depennato dall'anagrafe degli iscritti».

Il segretario era Bersani, giusto?

«Sì. E il presidente della commissione di garanzia Luigi Berlinguer. Recentemente mi ha voluto incontrare».

Cosa vi siete detti?

«Gli ho detto che capivo come allora ci fu uno tsunami mediatico per cui era difficile, anche se non impossibile, resistere. Gli ho detto che ero pacificato con tutti. Ma ho sofferto moltissimo. Soprattutto quando, successivamente, i Ds si costituirono parte civile contro di me».

Chi lo decise? D'Alema?

«La Fondazione. Credo che il responsabile fosse Ugo Spesetti. Feci mille telefonate per dire che sarebbe stata per me una pugnalata. Ma alla fine lo fecero. E allora dissi: "Vabbè, vorrà dire che si sono assicura-

ti un posto in prima fila per l'assoluzione"».

E come finì?

«Si sfilarono prima della fine del processo».

Adesso cosa fa?

«Insegno italiano ai minori che arrivano qui clandestinamente, senza genitori e sono affidati a una comunità. Poi da qualche mese l'Opera dei fratelli di San Francesco mi ha spostato alla caserma Montello, dove insegno ai profughi».

Perché al congresso si è schierato con Emiliano?

«Intanto ha una storia istituzionale simile alla mia: è stato sindaco di Bari, io di Sesto San Giovanni; è presidente del Regione, io lo sono stato della provincia di Milano. Siamo entrambi uomini delle istituzioni e legati al territorio. E, a mio giudizio, rappresenta una scossa per cambiare registro».

Cambiarlo come?

«Il Pd deve aprirsi di più alla capacità di ascolto, deve essere più pluralista, tornare a essere un partito popolare».

Tutti i suoi pupilli, da Maurizio Martina, ora vicesegretario, a Matteo Mauri, stanno con Renzi. Che effetto le fa?

«Sono orgoglioso per la strada che hanno fatto. È una leva di giovani che ha espresso la Lombardia, non Penati. Ieri ho mandato un messaggio di felicitazione a Martina».

Però sta con Renzi.

«La componente di Martina, però, ha mantenuto un profilo autonomo e identitario, pur sostenendo Renzi. Il



fatto che sia stato costituito un ticket, che è stato un fattore importante per la larga vittoria di Renzi, prova che c'era una storia da salvaguardare. Maurizio è bravo, si è comportato bene come ministro, sono certo farà bene da vicesegretario. Del resto è un secchione della politica. Uno che studia, si prepara, non va a slogan».

E di Renzi cosa pensa?

«Ha una straordinaria personalità, è tenace, è un condottiero. Ma la vera prova che ha di fronte è quella di un Paese con un grande debito pubblico, una disoccupazione alta, una crescita che non c'è. È ora che le sue doti si leghino con una visione lunga. Ma per esserlo, deve essere plurale».

Come vede il Pd rispetto a quando l'ha lasciato?

«Ringiovanito, molto renziano. Qualche volta troppo. È venuta meno l'analisi critica, che poi è un pungolo anche nei confronti di chi guida».

Quando vede le elezioni?

«Su questo sono in controtendenza. Secondo me sarebbe bello se si facesse una legge elettorale e si andasse a votare a settembre, al massimo ottobre, così da evitare una campagna elettorale demagogica e tutti si confrontassero con una legge di bilancio che sarà durissima. Penso sarebbe meglio se a farla fosse un governo legittimato dal voto».

Lei è del Nord, dove il problema delle rapine è molto sentito. Cosa ne pensa della legge sulla legittima difesa, approvata alla Camera?

«L'idea di distinguere tra il giorno e la notte è sbagliata, è stato fatto un pasticcio. E ha fatto bene Renzi a dire che bisogna modificarla. Ma trovo giusto che sia stato inserito nella legge che le vittime non possono rivalersi civilmente».

LA VICENDA

L'INCHIESTA

Il 20 luglio 2011 Filippo Penati viene indagato dalla Procura di Monza per concussione e corruzione: secondo l'accusa avrebbe ricevuto tangenti per i lavori di riqualificazione dell'ex Area Falck di Sesto San Giovanni di cui il leader lombardo del Pd era stato sindaco

RINVIO A GIUDIZIO

Il 1° ottobre 2012, la procura di Monza chiede il rinvio a giudizio per Penati nell'ambito del cosiddetto «Sistema Sesto». Il consigliere regionale ribadisce la sua estraneità ai fatti e chiede il giudizio immediato

DIMISSIONI E RITIRO

Nell'ottobre 2012 Penati si dimette dal consiglio regionale e annuncia il suo ritiro definitivo dalla vita politica

ASSOLTO

Il 10 dicembre 2015 è stato assolto perché «il fatto non sussiste»